

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

162.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Carboni Francesco (DS-U)	8
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Dessi Antonio, <i>Assessore all'ambiente della regione Sardegna</i>	4, 8
Audizione del dirigente dell'Ispettorato ge- nerale di finanza, Natale Monsurrò:		Pinto Maria Gabriella (FI)	7
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Audizione del presidente del Consorzio ob- bligatorio degli oli usati (COOU), Paolo Tomasi:	
Monsurrò Natale, <i>Dirigente dell'Ispettorato generale di finanza</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	10, 11, 13, 15
Audizione dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, Antonio Dessì:		Tomasi Paolo, <i>Presidente del Consorzio ob- bligatorio degli oli usati (COOU)</i>	10, 11, 13
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 4, 7, 8, 10		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dirigente dell'Ispettorato generale di finanza, Natale Monsurrò.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dirigente dell'Ispettorato generale di finanza, Natale Monsurrò.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire ulteriori elementi conoscitivi e valutazioni in ordine alle diverse problematiche relative alle modalità ed alle risultanze degli accertamenti ispettivi effettuati nei riguardi della struttura commissariale per l'emergenza rifiuti in Campania, di cui il dottor Natale Monsurrò si è occupato in prima persona.

Ricordo che su tale materia il dottor Monsurrò è già stato ascoltato dalla Commissione lo scorso 15 giugno.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola al dottor Monsurrò, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

NATALE MONSURRÒ, *Dirigente dell'Ispettorato generale di finanza.* Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringrazio il dottor Monsurrò e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, Antonio Dessì.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, Antonio Dessì.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire elementi conoscitivi in ordine alle diverse problematiche relative alle modalità di gestione dei rifiuti trattati presso lo stabilimento industriale di Portovesme, con particolare riferimento alla

questione dei fumi di acciaieria, lavorati nello stabilimento medesimo, ed al sistema di controlli effettuati nei confronti del predetto stabilimento industriale.

Ricordo che, su tale materia, il dottor Dessì è già stato ascoltato dalla Commissione lo scorso 18 gennaio. Nel rivolgergli un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola al dottor Dessì, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito al suo intervento.

ANTONIO DESSÌ, *Assessore all'ambiente della regione Sardegna*. Signor presidente, la ringrazio per la cortesia e per le parole che ha usato nei miei confronti. Sono, come sempre, a vostra disposizione.

Vorrei porre una questione sull'ordine dei lavori: preferite che svolga un intervento iniziale per illustrare la situazione oppure che risponda alle vostre domande?

PRESIDENTE. Se è possibile, preferirei che lei ci facesse un breve quadro riassuntivo, prima di passare alle domande.

ANTONIO DESSÌ, *Assessore all'ambiente della regione Sardegna*. Va bene. Nella mia precedente audizione avevo informato la Commissione di una condizione, a mio avviso, non soddisfacente del sistema complessivo istituzionale di controllo, non solo per quanto riguarda gli impianti della Portovesme Srl, a dire il vero, ma anche sui grossi poli industriali della Sardegna. In proposito, avevo assunto l'impegno di lavorare affinché questa situazione progressivamente e sensibilmente migliorasse.

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente legato al campo di indagine all'ordine del giorno, ossia la situazione della Portovesme Srl, abbiamo colto l'occasione di una richiesta della società stessa di poter aumentare, per ragioni di economia di scala, la quantità dei fumi di acciaieria da trattare, per sottoporre tutto il processo produttivo dello stabilimento ad una puntuale e intensa valutazione di impatto ambientale. Tale valutazione si è conclusa con prescrizioni estremamente puntuali,

piuttosto severe, costruite intorno ad un cronogramma recante tempi precisi da rispettare.

In sostanza, abbiamo imposto alla Portovesme Srl due interventi fondamentali di modifica del proprio assetto produttivo. In primo luogo, abbiamo chiesto che il processo produttivo fosse adeguato agli standard migliori per garantire più bassi livelli di emissione, attraverso modifiche strutturali dell'impiantistica, in particolare dei due forni waelz, e attraverso la sostituzione, come reagente per il trattamento dei fumi, del carbonato di calcio con l'ossido di calcio, in maniera da avere una reazione più certa e minori scorie; inoltre abbiamo imposto di bonificare l'intera area dello stabilimento, di realizzare il sistema interno di controllo dei camini e dei fumi e di eliminare tutte le sorgenti di polverosità diffusa. In secondo luogo, abbiamo imposto alla Portovesme Srl una clausola abbastanza precisa, ossia che l'autorizzazione all'aumento delle volumetrie trattabili fosse accompagnata da un dimezzamento del volume di residui conferiti in discarica. Ciò deve avvenire attraverso investimenti tali che consentano di migliorare la qualità della produzione; inoltre, si deve intervenire per estrarre dai fumi di acciaieria qualcosa in più del residuo del 15 per cento di zinco e di piombo, ossia materiali utili per l'estrazione delle cosiddette ghise bianche. Questi interventi si impongono per ragioni non solo ambientali, ma anche di tipo produttivo.

La Portovesme Srl conferisce in una discarica che per due terzi è satura, ed è ovvio che se dovesse continuare con i ritmi attuali rischierebbe di morire per soffocamento, dal punto di vista economico. Peraltro, noi non saremmo in grado di individuare — né intendiamo ricercarle — nuove discariche speciali, come quella già esistente.

I sistemi di controllo, dunque, sono stati previsti e prescritti. Alle prescrizioni della valutazione di impatto ambientale si è data un'ulteriore specificazione nella deliberazione con cui abbiamo approvato la conferenza — ex articolo 27 del decreto

legislativo n. 22 del 1997 —, con alcune prescrizioni relative ad ulteriori controlli. Oltre al mandato conferito all'amministrazione provinciale del territorio e all'ARPAS, tramite il PMP di Portoscuso, di procedere al controllo della realizzazione dell'impianto secondo le specifiche progettuali e le prescrizioni emerse nel corso della valutazione di impatto ambientale, abbiamo dato anche mandato di attuare un programma di controlli, da effettuarsi con periodicità ravvicinata e a scansione casuale, mediante prelievi a campione sui fumi in entrata e sui residui destinati a discarica.

Aggiungo — ma credo che questo ve lo abbia già detto la mia collega Dirindin — che, successivamente, in ottemperanza ad una disposizione di queste delibere, abbiamo anche costituito, non solo per Portovesme, una commissione di specialisti di fama nazionale ed internazionale, per svolgere un monitoraggio straordinario di tutte le zone a grande rischio ambientale, a partire appunto da Portovesme.

Vengo allo stato dell'arte. Lo scadenzario definito dalla valutazione di impatto ambientale prevedeva che una serie di interventi, sui quali poi entrerò meglio nel dettaglio, fossero avviati o addirittura conclusi — la valutazione di impatto ambientale e la determinazione autorizzativa risalgono a febbraio — entro tre mesi. Prima dello scadere del trimestre, il 19 maggio 2005 ho convocato, insieme alla collega Dirindin, una conferenza interna di servizi, con la provincia di Cagliari e il comune di Portoscuso, per una verifica dello stato dei controlli ambientali nello stabilimento della Portovesme Srl. Durante quella riunione abbiamo anche concordato le procedure da seguire e le funzioni di ciascun soggetto coinvolto: regione, ossia i servizi competenti dell'assessorato all'ambiente, ARPAS, PMP e provincia. Già dalla riunione del 19 maggio 2005 abbiamo riscontrato che le prescrizioni davano segnali evidenti del fatto che l'azienda stesse adempiendovi, anche se con qualche ritardo, tutto sommato fisiologico. Abbiamo avuto, invece, una segnalazione da parte del PMP secondo la quale, durante un

controllo effettuato dai Carabinieri del NOE sulla carica in entrata dei fumi di acciaieria, erano stati trovati valori di piombo superiori a quelli che la discarica in uscita avrebbe potuto accettare. Abbiamo provveduto, quindi, a diffidare la Portovesme Srl dall'immettere in discarica scarti con valori superiori a quelli per i quali la discarica è autorizzata ad operare, ed abbiamo intimato alla discarica di effettuare i controlli e di non accettare conferimenti difformi da quelli previsti dalla legge. Di tutto questo abbiamo dato notizia, come facciamo di solito, anche alla magistratura.

Il 24 maggio 2005 la direttrice dell'ARPAS ha convocato un'ulteriore riunione. Comunque, abbiamo un documento — lo lascerò agli atti — che contiene lo stato dell'arte puntuale fino al 5 agosto 2005, adempimento per adempimento, tempistica per tempistica. Continuo a rilevare che la società sta provvedendo, sempre con qualche discrasia nei tempi — talvolta si rende necessaria qualche sollecitazione da parte nostra —, a rispettare una parte consistente delle prescrizioni. Ad una importante, tuttavia, non è stato ancora dato corso, trattandosi di una prescrizione impiantistica e produttiva, riguardante la sostituzione del carbonato di calcio con l'ossido di calcio. Tale adempimento era previsto per il 1° ottobre, dunque verificheremo quanto prima la situazione. Lascerò agli atti, comunque, la cronologia di tutte le attività svolte.

È insorto un piccolo problema relativamente alle competenze; infatti, le recenti elezioni provinciali hanno condotto, in base ad una legge della regione, a duplicare le province della Sardegna, per cui siamo passati da quattro a otto province. Attualmente, dunque, il territorio della ex provincia di Cagliari è diviso tra due province: quella di Cagliari e quella del Sulcis. Personalmente mi sono attivato affinché la neonata provincia del Sulcis, che per il momento è del tutto sprovvista di strutture adeguate per gestire l'attività che prima era svolta da quella di Cagliari, continui ad essere assistita da quest'ultima nelle attività di controllo.

Questo accordo è stato raggiunto, su mia iniziativa, durante la riunione del comitato sul piano di disinquinamento per il risanamento del Sulcis-Iglesiente del 4 agosto scorso. Nonostante qualche difficoltà burocratica e qualche episodio di collaborazione problematica tra le due province, mi risulta che i controlli siano ancora effettuati dalla provincia di Cagliari, insieme al PMP, ed attualmente, per quanto riguarda ciò che credo vi interessi principalmente, non rilevano problemi relativi alla radioattività. Tra l'altro, l'azienda si è autonomamente dotata — comunque, glielo abbiamo confermato anche nelle prescrizioni — di un portale radioattivo.

A breve presenterò alla giunta il rapporto conclusivo sul piano di disinquinamento per il risanamento del territorio del Sulcis-Iglesiente, che riguarda non solo la Portovesme Srl, ma tutta l'area ad alto rischio di crisi ambientale.

In questi anni, nei quali si sono spese notevoli risorse per il risanamento dell'area, abbiamo registrato grandi miglioramenti rispetto al punto di partenza (gli anni '90). Si è assistito ad una caduta delle emissioni, che si è accentuata nell'ultimo periodo, in particolare per l'SO₂, anche perché la Portovesme Srl ha chiuso l'Imperial Smelting, l'impianto che liberava la maggior quantità di anidride solforosa in atmosfera. Da un lato, quindi, abbiamo avuto la prova che la Portovesme srl, effettivamente, inquinava abbastanza da quel punto di vista, dall'altro il crollo di questi valori ha notevolmente migliorato la condizione in atmosfera.

L'ARPAS, che ancora funziona sulla base dell'ordinanza del presidente della regione — prima Pili, poi Soru —, in qualità di commissario per l'emergenza idrica, è stata dotata anche di un limitato *budget* finanziario (la misura 1.7 del POR, che riguarda il monitoraggio ambientale). Non posso negare tuttavia che si tratti di una struttura ancora molto fragile; comunque, avvalendosi, come è previsto, dei PMP e delle altre strutture, la dottoressa Testa e la sua *task force*, messa a disposizione dal

Ministero dell'ambiente, hanno svolto un lavoro davvero imponente e significativo.

Sono ancora in attesa che il consiglio regionale vari definitivamente la legge sull'istituzione a pieno titolo dell'ARPAS, quindi sul trasferimento di personale e di risorse finanziarie. Qualche giorno fa sono stato ascoltato dalle commissioni riunite ambiente e sanità del consiglio regionale ed ho potuto constatare che il testo è a buon punto; quindi i consiglieri non dovrebbero tardare a concluderne l'esame e a inviarlo in aula. Persistono, anche su quel testo, alcune divergenze di opinione, ma riguardano non questa sede, bensì altri aspetti. La giunta e chi vi parla preferiscono mantenere l'idea di una struttura snella e operativa, piuttosto che di tipo tradizionale, come invece alcune aree politiche del consiglio vorrebbero che fosse.

Queste sono le linee generali della situazione; sono, comunque, a vostra disposizione per rispondere ad eventuali domande specifiche che vorrete rivolgermi.

Prescindiamo — concludo la mia relazione con questa considerazione — da ragionamenti di tipo economico-sociale che, tuttavia, come membro del governo regionale, sono spesso costretto ad affrontare, talvolta anche in maniera polemica nei confronti dello stesso ambiente locale, in merito al polo metallurgico primario. Limitiamoci, dunque, ai problemi centrali della sicurezza e della salute delle popolazioni.

Lo stabilimento della Portovesme Srl è uno dei più controllati della Sardegna. Il modello di controllo che stiamo applicando sta diventando un modello-test, nel senso che finiremo per estenderlo anche ad altri stabilimenti, non solo nel sud ma anche nel nord della Sardegna. Tuttavia, devo dire che sia l'indagine della magistratura, sia i controlli effettuati da noi e da Carabinieri del NOE, sia il lavoro che state svolgendo come Commissione parlamentare si stanno protraendo nel tempo. Sento il dovere di dire — non come monito, ma come appello — che se ci sono poteri, istituzioni e organi dello Stato che sono in possesso di informazioni sulla presenza di un pericolo radioattivo attuale

nell'area di Portovesme, credo che questi abbiano il dovere politico, morale e giuridico di informare l'autorità regionale, fatti salvi naturalmente gli obblighi che derivano dal segreto istruttorio, dalla persecuzione dei reati per via giudiziaria e penale, dalla ricerca di possibili comportamenti omissivi, per colpa grave o lieve dell'amministrazione, e via dicendo. Può anche darsi che i nostri mezzi di indagine negli anni scorsi fossero del tutto inadeguati, ed è probabile che lo siano tuttora, anche se stiamo cercando di migliorarli a tappe forzate. Ribadisco, però, che il punto fondamentale è quello di arrivare ad una conclusione. Ho visto che avete segretato una parte degli atti — è giusto, soprattutto per quelli della magistratura e dei suoi consulenti —, ma attualmente ci sono elementi certi circa l'esistenza o meno di un problema di questo genere, l'autorità regionale chiede di esserne informata. Dopo di ciò potremo passare all'ordine del giorno, che riguarda il destino di un polo metallurgico primario, ovviamente vecchio, al quale bisogna dare un cammino diverso da quello di forte impatto ambientale che finora abbiamo conosciuto.

PRESIDENTE. Uno dei temi che lei ha centrato, che rappresenta uno dei crucci di questa Commissione, ovviamente non solo per la Sardegna, è l'inadeguatezza delle strutture tecniche delle ARPA. Ora, al di là dell'auspicata approvazione della nuova legge regionale per l'istituzione dell'ARPAS — ci è stata promessa da anni e da più amministrazioni, di colore politico diverso —, lei ritiene che possano essere utilizzati gli strumenti previsti anche dalle ordinanze che hanno istituito l'ARPA, al fine di evitare di generare uno degli elementi di maggiore preoccupazione di questa Commissione, ossia la confusione di ruoli e competenze? In questa confusione si creano dei veri e propri buchi di responsabilità, che il più delle volte — si tratta ovviamente di una valutazione personale — destano maggiore preoccupazione di quanto non faccia l'assenza del controllo.

Lei ritiene che, al di là della norma che, prima o poi, arriverà, la regione possa attivare qualche strumento di sollecitazione nei confronti del *management* dell'ARPA, per avviare tutte le procedure di trasferimento di personale ed avere, quindi, anche un ordinato sistema di comando e di gestione dei controlli sul territorio?

Do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIA GABRIELLA PINTO. È in arrivo un dossier, di cui faremo omaggio all'assessore, insieme alla cartella che aveva richiesto da tempo...

PRESIDENTE. Quale cartella?

MARIA GABRIELLA PINTO. Una copia del dossier che è in nostro possesso. Nella scorsa audizione, l'assessore Dessì ne aveva richiesto una copia, insieme all'assessore alla sanità.

PRESIDENTE. Non comprendevo il termine « cartella ».

MARIA GABRIELLA PINTO. Ho detto « cartella » anziché dossier.

PRESIDENTE. Pensavo che si trattasse di qualcosa che non conoscevo.

MARIA GABRIELLA PINTO. No, si tratta di un dossier che non abbiamo ancora consegnato.

PRESIDENTE. Sono documenti utili.

MARIA GABRIELLA PINTO. Assessore Dessì, in un convegno che si è svolto nel febbraio di quest'anno, il Nucleo operativo dei Carabinieri di Vicenza parla dell'inquinamento delle acciaierie Beltrame di Vicenza e della presenza, nei fumi di acciaieria che venivano trasferiti in Sardegna, di « fonti radioattive orfane ». Si spiega, inoltre, come tali fonti radioattive orfane, che rappresentano un problema per tutte le acciaierie, possano passare anche attraverso i portali. Si evidenzia,

altresì, in che modo si metta in sicurezza la zona in cui viene trovata la sorgente orfana e i fumi di acciaieria derivanti dalla fusione di questi acciai, e si indica esclusivamente la Sardegna come sito nel quale vengono trattati tali fumi. In effetti, credo che in Italia solo la Portovesme Srl tratti i fumi di acciaieria. Mi chiedo, allora, se l'ARPA abbia verificato — non so se lo abbia fatto, comunque questo non è emerso dalle risposte del suo direttore generale — in che modo il portale debba essere tarato o quali precauzioni o iniziative debbano essere intraprese per evitare che, al di là di una volontà deliberata di non rilevare la radioattività, questi fumi arrivino in Sardegna e vengano trattati dalla Portovesme.

Chiedo, pertanto, se l'assessorato, l'ARPA, o entrambi, siano a conoscenza di un'azione di questo tipo intrapresa nei confronti della Portovesme Srl.

FRANCESCO CARBONI. Prendo atto con soddisfazione che finalmente la regione Sardegna muove alcuni passi che, dal punto di vista istituzionale, avrebbe dovuto muovere già da tempo, in relazione all'organizzazione di controlli e, soprattutto, di un monitoraggio che, partendo da Portovesme, dovrà estendersi a tutti i punti di criticità presenti nell'isola.

Mi permetto di sollevare la necessità, tanto più che la legislatura si avvia ormai alla conclusione, che si riesca a fare una sintesi sia del nostro lavoro sia delle azioni messe in atto dagli assessorati all'ambiente e alla sanità della regione Sardegna. È importante che qualora siano disponibili dati utili al nostro lavoro ci siano consegnati, in modo da sintetizzare tutte le attività svolte. Raccolgo la preoccupazione riferita dall'assessore circa l'esigenza — che io condivido — di un'informazione puntuale sulle attività che altre autorità hanno svolto o stanno svolgendo su questi temi. Chiedo, in definitiva, che i dati relativi alle indagini avviate dall'assessorato siano messi a nostra disposizione, affinché diventino un punto di riferimento per il nostro lavoro in Sardegna.

PRESIDENTE. Do la parola all'assessore Dessì per le risposte.

ANTONIO DESSÌ, *Assessore all'ambiente della regione Sardegna*. Ricordo che l'ARPAS — rispondo alla domanda del presidente, che in un certo modo comprende tutte le altre —, essendo stata istituita con uno strumento particolare, ossia un'ordinanza del commissario per l'emergenza idrica, sulla base della previsione di una precedente delibera del Consiglio dei ministri e di un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, funziona sulla base di uno strumento derogatorio. Tuttavia, la capacità derogatoria di questo strumento non si spinge oltre una certa misura. Intendo dire che non spetta all'ARPAS dotarsi di personale, ma spetta alla regione dotare l'ARPAS di personale e di risorse, nelle more del trasferimento all'Agenzia innanzitutto dei PMP e, in secondo luogo, di altri contingenti di amministrazioni pubbliche o di società a partecipazione interamente pubblica.

Tra i lavori che il direttore dell'ARPAS sta svolgendo c'è quello di operare una ricognizione di tutto ciò che deve essere trasferito all'Agenzia. Cionondimeno, la nomina del direttore generale, a disposizione del quale abbiamo messo una ridotta, ma comunque molto qualificata, *task force* — essa ci deriva dal PON ATAS, uno dei programmi nazionali di assistenza tecnica per i fondi comunitari, dedicato espressamente ad assistere la regione nella costituzione dell'ARPAS —, ha segnato indubbiamente un cambio di marcia. La dottoressa Testa, infatti, agisce e fa agire l'ARPAS, mentre i precedenti commissari non lo facevano (magari non sono stati nelle condizioni di farlo, non voglio dire che sia dipeso da cattiva volontà). La dottoressa Testa, dunque, sta svolgendo un'attività di ricognizione e di coordinamento dell'attività dei PMP, dei quali è autorizzata ad avvalersi. Non è un caso, direi, che il PMP di Portoscuso stia operando con una maggiore intensità rispetto a quanto non abbia fatto in passato. La dottoressa Testa si sta occupando anche della Maddalena e di Porto Torres. Certo,

è un compito inane, dal momento che la struttura è ancora quella che abbiamo detto. Ed è proprio al fine di agevolare la struttura che io stesso, su sollecitazione della dottoressa Testa, ho chiesto al presidente della regione e all'assessore al personale e agli affari generali di metterci a disposizione altro personale.

Abbiamo anche rilevato che dalle risorse destinate all'emergenza idrica sono residuati dei fondi che possiamo destinare ad un'Agenzia che, per il momento, è quasi senza portafoglio. Riteniamo che, nelle more dell'approvazione della legge, questa struttura - per quanto ancora operante come coordinatrice di altre strutture e non, invece, dotata di propri autonomi metodi di indagine - possa comunque svolgere un ruolo importante, e lo sta svolgendo.

Peraltro, sono stato io a proporre la candidatura della dottoressa Testa, che era la mia direttrice del servizio sviluppo sostenibile dell'assessorato; dunque, ho scelto non una persona qualsiasi, ma un dirigente di grande volontà. La mia opinione personale è che l'ARPAS stia facendo bene quello che può fare nelle condizioni attuali. È la regione, lo ripeto, che deve aiutare l'ARPAS, ed io sto facendo di tutto perché questo avvenga. Il resto spetta alla legge. È noto che i tempi delle assemblee non sono governati dagli esecutivi, ma ho scongiurato - davvero, questo è il termine esatto - le commissioni ambiente e sanità del consiglio regionale di consentire alla regione di portare a casa il risultato in tempi utili, possibilmente entro l'anno.

Quanto alla documentazione, sono in grado di fornire già oggi il cronogramma e i risultati di tutte le analisi svolte, di tutti i lavori compiuti e di tutte le rilevazioni, nonché i dati relativi ai ritardi. Posso darvi, inoltre, in anteprima l'intero bilancio - una parte di questo non è stato neppure consegnato al presidente della regione - del piano di disinquinamento del Sulcis e i relativi risultati.

Per quanto riguarda il portale, esso è certificato e testato; funziona, fornisce dati che vengono autocertificati dai tecnici

della Portovesme Srl, sotto la propria responsabilità, e trasmessi al PMP. Fino a qualche tempo fa, il PMP non sarebbe stato in grado di fare alcunché, non avendo il personale né le strumentazioni adatte a svolgere queste verifiche.

Nel rapporto che vi consegno, che risale a settembre, è riportato che il materiale laboratoristico è in corso di acquisto e che il personale è in corso di addestramento. A penna, invece, troverete scritto - mi rendo conto che è un modo informale di mettervi a conoscenza di alcuni dati - che il materiale ormai è stato acquistato e che il personale è avviato alla formazione. Anche da questo punto di vista, come vedete, stiamo procedendo.

A questo punto, bisogna dire che c'è un problema di carattere legislativo. Onorevole Pinto, sono in possesso del documento relativo al seminario internazionale organizzato a Vicenza. Vorrei ricordare che la previsione legislativa vigente circa l'ingresso dei materiali ferrosi è piuttosto particolare; infatti, questi materiali devono essere verificati all'entrata, quando arrivano alla frontiera, sulla base di controlli fisici e di tipo cartaceo. La legislazione, in realtà, prevede che i materiali ferrosi vengano controllati in entrata dalle fonderie. Teoricamente, quando questi arrivano allo smaltitore non dovrebbe esserci, dal punto di vista legislativo, il bisogno di controllarli nuovamente. Diciamo piuttosto che, volente o nolente, di buon grado o di cattivo grado, la Portovesme Srl ha previsto un ulteriore portale; quindi il transito, dal punto di vista normativo, è assolutamente controllato, verificato e ulteriormente verificabile.

Questo è ciò che stiamo facendo ed è ciò che è possibile fare. Per questa ragione, ribadisco l'esigenza che ho richiamato prima. È evidente che se c'è stato un episodio pregresso, trattandosi di materiale radioattivo, questo avrà delle conseguenze permanenti. In qualità di assessore all'ambiente e come membro di una giunta che ha il compito di proteggere la salute dei cittadini, devo sapere se è in atto un pericolo; infatti, non voglio dover rispondere, in futuro, del fatto che non ho

adottato provvedimenti. Ecco perché sollecito tutti gli organi dello Stato e le autorità competenti, anche ove stessero perseguendo omissioni mie personali o di miei predecessori, di seguire il percorso penale e giudiziario ma, nel frattempo, di informarmi, come rappresentante di un'istituzione, per mettermi nelle condizioni di decidere se assumere provvedimenti per tutelare la popolazione. Se, invece, il pericolo non esiste o non abbiamo prove che ci sia, dobbiamo chiudere la partita, perché di problemi da risolvere, in quella zona, ce ne sono davvero molti, ai quali destinare risorse, impegno, inventiva e studio.

Per quanto riguarda la documentazione da fornirvi, vi consegno subito quella che ho con me. Facciamo uno scambio.

PRESIDENTE. Sì, uno scambio alla pari. Assessore Dessì, scusandomi per il ritardo, dovuto al protrarsi dei lavori della Commissione, la ringrazio non solo per la squisita cortesia di essere stato qui, ma anche per la sua disponibilità, che consideriamo un elemento utile per affrontare queste vicende complesse. A noi non interessa trovare il responsabile delle vicende, ma vogliamo contribuire, per quanto è nelle nostre possibilità, ad individuare criticità e, insieme alle istituzioni locali e alle strutture competenti, cercare di offrire soluzioni che migliorino la *performance* della tutela ambientale. In questo senso credo di cogliere la sua disponibilità. Da parte nostra, siamo pronti a produrre tutti gli atti che possano essere utili al suo lavoro e acquisiamo con piacere quelli che riterrà di consegnarci per agevolare il lavoro che stiamo svolgendo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente del Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU), Paolo Tomasi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU), Paolo Tomasi.

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere all'odierna audizione in ordine ai profili di attività del Consorzio, ai compiti ad esso attribuiti, alle specifiche modalità di intervento nel settore di competenza.

La Commissione intende acquisire dati ed elementi informativi in ordine alle diverse problematiche connesse alla gestione del funzionamento dei consorzi di filiera, che rivestono un importante ruolo nel complessivo sistema del ciclo dei rifiuti, soprattutto in relazione alle fasi di recupero e di utilizzo di specifiche tipologie di rifiuti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei la parola al dottor Paolo Tomasi, che è accompagnato dal dottor Luciano Tulli, vicepresidente del COOU, e dal dottor Paolo Palleschi, responsabile della comunicazione, riservando le domande dei colleghi in esito alla sua relazione.

PAOLO TOMASI, Presidente del Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU). Ringrazio il presidente e tutta la Commissione per l'opportunità che ci hanno offerto.

Cercherò di illustrarvi le attività e le finalità del Consorzio, che opera da molto tempo. L'olio impiegato per i motori e per i processi industriali, dopo il suo utilizzo, lascia un residuo — l'olio usato — che è un rifiuto altamente inquinante, definito dalla legge attuale come pericoloso. Se eliminato in modo scorretto o utilizzato in maniera impropria può trasformarsi in un forte agente di inquinamento; se, invece, è riutilizzato, può portare un contributo non indifferente alla bilancia energetica nazionale. Rapportando quello che il Consorzio ha recuperato in 20 anni di attività ai valori attuali dei prodotti petroliferi e delle basi lubrificanti, si raggiunge un risparmio di circa 750 milioni di euro sulla nostra bilancia dei pagamenti.

A livello europeo si è sentita, agli inizi degli anni '70, la necessità di un'armonizzazione nel settore della protezione ambientale. Sono state date, pertanto, delle indicazioni che poi, trasformate in diret-

tive, sono state utilizzate anche per la definizione di azioni legislative in Italia. In particolare, proprio in attuazione di queste direttive, con una legge del 1982 è nato il Consorzio obbligatorio degli oli usati, diventato operativo nel 1983, che è costituito dalle imprese che immettono al consumo oli base e lubrificanti finiti e da imprese di raffinazione e riraffinazione che producono oli base. Ha natura privatistica, ma non ha scopo di lucro, ed è tenuto a realizzare due obiettivi fondamentali: assicurare la raccolta dell'olio usato e sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi derivanti da uno scorretto utilizzo dello stesso.

Sostanzialmente, il Consorzio ha due vincoli. Il primo, quello di destinare la quantità maggiore possibile di olio usato alla rigenerazione; il secondo, quello di destinare l'olio che non è riutilizzabile per rigenerazione alla combustione, con recupero di energia (un chilogrammo di olio ha un potere calorifico di 2.500 chilocalorie, quindi è un'utile forma energetica), o alla termodistruzione, nel caso in cui il prodotto, dato il suo forte potere inquinante, non possa essere riutilizzato diversamente.

Recentemente abbiamo realizzato, con il professor Mannheimer, un'indagine conoscitiva, indirizzata sostanzialmente alla percezione di rischio della dispersione dell'olio usato nell'ambiente. Abbiamo rilevato che esiste una forte consapevolezza, da parte della popolazione, dei rischi derivanti da uno scorretto utilizzo. Abbiamo rivolto, inoltre, allo stesso campione la domanda relativa alla conoscenza del Consorzio. A fronte di una sensibilizzazione sull'argomento c'è anche un riconoscimento abbastanza importante nei nostri confronti: il 47 per cento degli intervistati, infatti, aveva sentito parlare del Consorzio, e il 21 per cento ne conosceva l'attività. Questo dato ci premia: evidentemente, quello che abbiamo seminato in 21 anni di attività si è trasformato in una sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

I produttori e i detentori, ad esempio gli operatori del settore dell'autotrazione

industriale, conferiscono alle imprese di raccolta - ce ne sono 76, distribuite su tutto il territorio nazionale - l'olio usato, che viene poi conferito al Consorzio.

Il COOU è costituito da operatori che immettono sul mercato olio lubrificante e, proprio per il principio di responsabilità finale, i 350 consorziati finanziano la raccolta del Consorzio; dopo di ciò, la sensibilizzazione è una delle attività fondamentali del Consorzio, mentre l'*output* finale della nostra attività è un riutilizzo dell'olio usato, che riguarda il cento per cento della raccolta. È uno dei pochi casi in cui, a fronte di un olio raccolto pari a 100, c'è un riutilizzo completo, pari appunto a 100. Piccole quantità sono inviate alla termodistruzione, quando l'olio non è rigenerabile né riutilizzabile.

I nostri consorziati sono le più grandi società petrolifere che operano in Italia, dall'ENI alla ex FIAT Lubrificanti (oggi FL), alla Esso, alla Shell, alla Q8, con presenze percentualmente diverse. Tale presenza viene aggiornata ogni anno, in funzione della quantità di olio che le singole società immettono al consumo.

Il nostro consiglio di amministrazione comprende 16 membri, mentre il collegio sindacale è composto da 5 sindaci. È importante notare come nel consiglio di amministrazione 4 membri siano nominati, rispettivamente, dai Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, dell'economia e delle finanze, delle attività produttive e della salute; nel collegio sindacale, altresì, 2 sindaci sono nominati dal Ministero dell'economia e delle finanze e il presidente è nominato dal Ministero delle attività produttive.

La nostra è una formula consortile, in cui la gestione è affidata al privato e l'indirizzo e il controllo sono affidati al pubblico. Il finanziamento è calcolato sulla base del disavanzo di gestione. Ogni anno viene calcolato il disavanzo e viene ridistribuito su tutte le imprese...

PRESIDENTE. Ogni quanti anni viene rinnovato il consiglio di amministrazione?

PAOLO TOMASI, Presidente del Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU).

Ogni tre anni (il prossimo rinnovo avverrà nel 2007), per i soci non ministeriali, mentre per i soci ministeriali è il ministero stesso che decide quando rinnovarli, e si limita ad una semplice comunicazione al Consorzio.

Cito, adesso, alcuni dati relativi al nostro ultimo bilancio. Nel 2004 abbiamo ricevuto 27,9 milioni di euro da contributi di legge e abbiamo ricavato 9,2 milioni di euro dalla vendita di olio usato. Il totale — 37,1 milioni di euro — è stato utilizzato per le due finalità del Consorzio: raccolta dell'olio usato (quindi gestione, raccolta, stoccaggio e analisi, e relativi oneri finanziari) e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per la quale investiamo circa il 5 per cento del nostro bilancio complessivo. L'anno scorso è stato realizzato un risultato di gestione che sarà utilizzato come scorta da impiegare nel prossimo anno. Si consideri che il Consorzio, negli ultimi tre anni, non ha visto variare il contributo di legge, e quindi, rispetto ai valori attuali, c'è stata una riduzione. Per il prossimo anno pensiamo che si possa praticare addirittura una riduzione del contributo di legge, che poi le società e le compagnie riversano sul cittadino.

Gli obiettivi sono, sostanzialmente, la salvaguardia del territorio, il dialogo con le istituzioni, la collaborazione con le autorità, l'ottimizzazione della gestione e lo sviluppo tecnologico. Come vedete, si tratta di un'attività molto ampia, che si riverbera in tante iniziative, che stiamo assumendo ed abbiamo assunto, che rivestono evidentemente un'importanza strategica fondamentale. Ogni anno ci ripromettiamo di massimizzare la raccolta, che poi è il livello di riferimento sul quale veniamo valutati, ma cerchiamo anche di prevedere utilizzi diversi dell'olio usato: introdurre nuove tecnologie operative è uno dei nostri obiettivi fondamentali.

Questo discorso ci riporta a quello che, in vent'anni di attività, il Consorzio ha realizzato. Partendo da un'epoca pionieristica, nel corso della quale si è fatto un ottimo lavoro di crescita, l'attività di

raccolta si è stabilizzata e, in questi ultimi anni, un nuovo impulso ha portato a raggiungere livelli decisamente importanti, rispetto ad un'immissione di olio al consumo in controtendenza. Sappiamo, e poi vedremo le cifre, che il consumo di lubrificanti in Italia è in una fase di contrazione.

Raccolta, stoccaggio e analisi sono gli elementi di selezione originaria dell'olio usato e, in funzione delle caratteristiche di quello che raccogliamo, decidiamo per la rigenerazione o meno. In Italia c'è stata una forte selezione degli impianti: oggi sono solo quattro gli impianti operativi, ma direi che sono tutti molto qualificati.

L'olio che non può essere rigenerato viene inviato a combustione, con recupero di energia, mentre l'olio inquinato, che non può andare né a rigenerazione né a combustione, va a termodistruzione. Questo significa un controllo completo sia dello smaltimento, sia delle attività della filiera.

In 21 anni abbiamo raccolto circa 3 milioni 300 mila tonnellate di olio usato; l'83 per cento di questo quantitativo è stato inviato alla rigenerazione, producendo nuove basi lubrificanti che sono perfettamente uguali a quelle che abbiamo raccolto ed anzi la qualità, visti gli impianti sofisticati che operano a valle, in certi casi è addirittura migliore. Abbiamo recuperato, inoltre, combustibili e bitume per circa un milione di tonnellate. Ovviamente, ci sono stati consumi e perdite. Sulla bolletta petrolifera nazionale, come accennavo in apertura, tutto questo significa che sono stati risparmiati 750 milioni di euro (i dati, ovviamente, vanno rapportati ai valori del 2005).

L'andamento delle immissioni al consumo è in forte decremento. Il *trend*, che si è stabilizzato dopo l'anno 2000, indica una riduzione di 100 mila tonnellate in cinque anni (circa il 18 per cento). Questa tendenza sembrerebbe essersi arrestata quest'anno, in quanto le nostre previsioni ci dicono che saranno immesse al consumo le stesse quantità del 2004. Pertanto, il rapporto tra il lubrificante

immesso al consumo, che è il nostro riferimento di efficienza, e la raccolta dovrebbe attestarsi su una percentuale molto vicina al 40 per cento, laddove, fino al 2000, era del 30 per cento.

Ci siamo resi conto che per adottare una strategia attenta negli anni futuri, a partire dalla situazione attuale, era necessario conoscere meglio l'olio usato prodotto in Italia. Alcune ricerche, condotte anche a livello europeo, avevano teorizzato la possibilità di una produzione di olio usato pari ad un terzo di quello immesso al consumo. Ad esempio, a fronte di 600 mila tonnellate introdotte sul mercato, se ne potevano ricavare circa 200 mila in olio usato. La nostra indagine e la realtà effettiva, invece, ci hanno indicato che il numero è un po' diverso, e si avvicina al 45 per cento. Esiste, però, una differenza fra i due mercati di riferimento: mentre il comparto dell'autotrazione produce olio usato in ragione del 60 per cento circa di quello immesso al consumo, nel campo industriale la trasformazione in olio usato è del 34 per cento circa. A fronte di questi due risultati, si può valutare la quantità di olio usato che non viene raccolto dal Consorzio: 9 mila tonnellate circa nel comparto dell'autotrazione e 30 mila tonnellate nell'industria, per un totale di 40 mila tonnellate. Dove vanno a finire queste 40 mila tonnellate? La dispersione avviene nel comparto dell'autotrazione, prevalentemente nel fai-da-te; nell'industria, invece, essa riguarda settori abbastanza delicati come quello della produzione di emulsioni di olio in acqua, utilizzate prevalentemente nel campo della meccanica per il taglio dei metalli, ma anche l'autoconsumo, un aspetto estremamente delicato. Questo secondo punto, evidentemente, ci dà qualche suggerimento rispetto alle possibilità che abbiamo di modificare alcune situazioni.

I dati che ho citato ci danno un'idea di quello che il Consorzio ha realizzato negli ultimi anni. Se nel 2000 non venivano raccolte ben 100 mila tonnellate di olio usato, abbiamo chiuso il 2004 con una mancata raccolta di circa 40 mila

tonnellate e quest'anno pensiamo che la quantità si possa ridurre ulteriormente. In questo caso, però, non siamo in presenza di una situazione che il Consorzio non riesce a controllare; infatti, sappiamo perfettamente dove sono ubicate le 40 mila tonnellate che mancano alla nostra raccolta. Uno degli ambiti nei quali scompare l'olio che non viene raccolto è il fai-da-te. Questo è un tema piuttosto complicato: anche se si tratta di un atteggiamento in forte contrazione, c'è sempre qualcuno che preferisce comprare il lubrificante al supermercato, tornarsene a casa e fare il cambio dell'olio della propria autovettura da solo, per poi ritrovarsi con tre chili di prodotto usato di cui non sa che fare. In questo settore abbiamo avviato una prima azione, che ha il valore di un test. Ieri abbiamo siglato, con la provincia di Macerata, un accordo di programma che consente all'operatore del fai-da-te di conferire direttamente l'olio usato che non sa come smaltire presso 8 punti vendita di carburante (4 dell'AGIP Petroli e 4 dell'API), superando notevoli difficoltà insite nelle leggi che attualmente regolano questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Sono stazioni « fai da te ».

PAOLO TOMASI, *Presidente del Consorzio obbligatorio degli oli usati (COOU)*. Esattamente. In questo modo, si può anche fare il cambio dell'olio a casa propria, ma il prodotto usato può essere depositato presso queste stazioni.

Direi che questo è stato un percorso per niente semplice, che abbiamo realizzato in due anni di studio. Attraverso l'accordo di programma siamo riusciti a superare i vincoli delle leggi attuali; alla sua realizzazione hanno contribuito l'ENI (per i punti vendita AGIP), l'API, i gestori e la provincia. Se questo accordo avrà i risultati che speriamo, se cioè questi contenitori miglioreranno effettivamente il conferimento, portandoci a raccogliere maggiori quantità di olio usato, abbiamo intenzione di estendere l'esperienza a tutto il territorio nazionale.

Il discorso dell'industria e del mancato conferimento di olio usato è più delicato. Molti operatori, soprattutto della grande industria, nel loro ciclo di produzione si trovano un prodotto finale che è olio usato e, conoscendo le caratteristiche di questo prodotto, lo diluiscono in combustibile e ne fanno oggetto di combustione. Questo è possibile in base all'autorizzazione che qualche provincia ha rilasciato, ma si tratta di una procedura in contrasto con quando prescrive la legge n. 95 del 1992, che sancisce l'obbligatorietà di consegnare questo prodotto — in realtà è un rifiuto — ai soggetti che hanno l'autorità di raccoglierlo, tra cui il Consorzio. A tale proposito, è cominciato un rimpallo di responsabilità, che tuttavia ci vede abbastanza rigidi nell'analizzare queste realtà; speriamo, anche in questo ambito, di ottenere dei successi, in quanto stiamo cercando di snidare alcuni comportamenti anomali.

Nel campo delle emulsioni, stiamo pensando a qualcosa in più, che significa la realizzazione di un centro per il trattamento delle emulsioni che possa essere baricentrico rispetto alle produzioni e, allo stesso tempo, per la sua tecnologia applicativa, luogo di ricezione controllabile, semplice, con una tecnologia avanzata che possa portare, attraverso le economie di scala raggiungibili, ad un costo finale più ridotto. Questa è un'attività che abbiamo avviato da circa un anno e al momento stiamo seguendo l'iter autorizzativo. Dal momento che l'impianto sarà posizionato nel comune di Pavia, abbiamo avviato la procedura di richiesta delle autorizzazioni e della VIA presso la regione Lombardia. A quanto pare, stando alle notizie in nostro possesso, la regione potrebbe esprimere parere favorevole, dopodiché ci rivolgeremo alla provincia di Pavia per le autorizzazioni locali. A quel punto, passeremo alla realizzazione di questa attività che, sotto il profilo ambientale, si presenta come fortemente innovativa.

Vengo ora a quello che noi pensiamo debba essere il supporto da chiedere alle istituzioni. Intanto, devo specificare che,

in vigenza della legge n. 95 del 1992, che non sanziona chi non comunica lo smaltimento di olio usato fuori dal circuito, ciascuno può fare ancora quello che vuole. La legge, è vero, precisa che questo non è consentito, ma non essendo prevista alcuna sanzione al riguardo ciascuno agisce a propria discrezione.

Per quanto riguarda le strutture abilitate all'autoconsumo di olio usato, se autorizzazioni in merito sono state concesse, probabilmente in deroga alla legge citata, il Consorzio dovrebbe saperlo e avere un elenco di queste strutture. Stiamo cercando di lavorare con l'APAT per ottenere qualche informazione in più, ma sembra che questi elenchi non siano nella disponibilità attuale del Ministero dell'ambiente.

Prima abbiamo parlato della necessità di semplificare le procedure per la diffusione dei contenitori per il conferimento dell'olio usato: questa è l'iniziativa che abbiamo avviato, come dicevo, a Macerata e che speriamo di poter realizzare, in seguito, anche nelle altre province italiane. Peraltro, nel mese di giugno abbiamo firmato un protocollo d'intesa con l'Unione delle province italiane, sostanzialmente per affrontare insieme le tematiche che ci competono e per cercare di risolvere i problemi connessi alla nostra attività.

Un punto che consideriamo estremamente importante per il Consorzio è la trasformazione, attraverso i famosi testi unici, di quello che è l'oggetto della delega ambientale data al Governo con la legge n. 308 del 2004. A questo proposito, vorrei fare alcune considerazioni. Innanzitutto, non pensavamo di essere inclusi nel decreto, invece abbiamo avuto questa sorpresa. Dico questo perché nel decreto si fa riferimento ai consorzi istituiti dal decreto Ronchi, mentre il nostro Consorzio è stato istituito, con legge apposita, parecchi anni prima (per essere precisi, le leggi istitutive sono due). Un altro elemento importante è che lo stesso decreto Ronchi, a cui la bozza fa riferimento, già considerava l'eccezione Consorzio, prevedendo che questo, nono-

stante la presenza del decreto Ronchi stesso, dovesse continuare ad operare secondo la propria legge istitutiva. In definitiva, ci si riferisce al decreto Ronchi, ma questo aveva stabilito, per il Consorzio obbligatorio degli oli usati, la piena validità della sua legge istitutiva.

Al di là di queste considerazioni, che evidentemente tendono a sottolineare che, in questo caso, si è trattato di un eccesso di delega, ci sono altri riferimenti che, in qualche maniera, ci preoccupano e riguardano gli effetti sulla gestione e sull'operatività del Consorzio.

La bozza di decreto-legge lascia aperta la possibilità che si realizzino nuovi consorzi. Questo è un elemento assolutamente valido, tenendo conto della pluralità degli operatori che possono entrare nei singoli comparti. Tuttavia, non si fa riferimento a due questioni fondamentali: in primo luogo, l'olio usato è un rifiuto pericoloso, certamente non assimilabile ad un rifiuto urbano e, pertanto, va considerato con un'attenzione decisamente diversa; in secondo luogo, non esiste uno spazio di crescita nel comparto degli oli usati. Infatti, mentre nel comparto della plastica ci sono spazi di miglioramento, quindi ben vengano nuovi operatori che possano occuparli, il COOU copre già tutta l'attività di raccolta possibile. Questo significa che un qualsiasi nuovo operatore non avrebbe spazio di crescita, ma probabilmente aggiungerebbe i suoi costi al bilancio complessivo dell'attività.

Questi aspetti dovrebbero essere presi in maggiore considerazione. Come potrebbe affacciarsi un nuovo operatore in un settore dove non c'è spazio di crescita e nel quale l'attività è già del tutto razionalizzata? Come se non bastasse, vi sono aspetti che mi preoccupano ancora di più, dal punto di vista ambientale. Chi potrebbe spendere in comunicazione e ricerca, se lo spazio economico è così ridotto? Questo è un grosso interrogativo che ci poniamo, che necessita evidentemente di una riflessione attenta.

Devo dire che considero l'audizione odierna un'occasione estremamente im-

portante per far conoscere alla Commissione queste tematiche, peraltro dal punto di vista del Consorzio, che su questi aspetti specifici non è stato mai interpellato. Ovviamente, ci stiamo muovendo anche a livello ministeriale, per avanzare le nostre richieste. Noi condividiamo assolutamente la necessità di creare dei testi unici, ma probabilmente il provvedimento sarebbe stato messo a punto in maniera diversa se fossimo stati ascoltati. Non è mai troppo tardi, comunque, e proprio in questo senso ci stiamo muovendo.

Colgo l'occasione per consegnarvi la bozza di stampa del nostro quarto rapporto ambientale — vi potrete trovare ulteriori elementi di valutazione —, che presenteremo ufficialmente alle autorità e agli addetti ai lavori nella fiera Eco-mondo, il 27 ottobre prossimo. In quella sede, parleremo ampiamente di ciò che il Consorzio sta facendo a livello di protezione ambientale, e faremo sentire la nostra voce, con il debito rispetto, ma con la necessaria fermezza. Se riusciremo a controllare alcuni effetti negativi prima che si manifestino, avremo evidentemente dei vantaggi complessivi, e non per il Consorzio, che può anche essere modificato e messo in concorrenza con altri soggetti, ma dal punto di vista del rispetto dell'ambiente, che è il principio che sottende tutta la nostra attività.

Vi ringrazio e sono a vostra disposizione per qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tomasi per la squisita cortesia di essere qui e per la sua esauriente relazione. La Commissione, invero, aveva già approfondito gran parte degli aspetti citati. Tra questi, anche la vicenda della delega ambientale, sulla quale, per quanto di nostra competenza, non ci sottrarremo alle nostre responsabilità, tenendo conto di due aspetti: il primo, quello della sensibilità ambientale e della *performance*, che mi pare di grande rilievo, dell'attività di questo Consorzio; il secondo, che si presta a condizioni di maggiore criticità, riguarda il sistema della raccolta degli oli usati. Si

tratta di un sistema particolarmente rigido, per alcuni aspetti anche monopolistico, che non consente l'accesso ad altri operatori in un segmento nel quale sono rappresentate anche attività produttive. Nel contemperare queste due esigenze, come ho detto, la Commissione non si sottrarrà a valutazioni che possano in qualche modo andare incontro alle sollecitazioni emerse dalla vostra utile audizione. Mi permetto di ringraziarvi per questo, ma soprattutto per l'attività che svolgete, augurando al vostro Consorzio sempre migliori *performance*.

Con grande piacere acquisiamo gli atti che ci avete fornito e seguiremo anche la

presentazione pubblica del vostro rapporto in occasione della fiera Ecomondo di Rimini.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 18 novembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

